

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6.
LE ASTUZIE
DI BETTINA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NELL' APERTURA DEL NUOVO TEATRO
DI VARESE

L'Autunno dell' anno 1791.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE
RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

LA Clemenza dalle **ALTEZZE VOSTRE REALI** compartita al primo Spettacolo lusinga il Secondo d' un uguale felicissima sorte. Per quanto io mi studiassi

di renderlo degno dell' univ-
ersale compatimento non mi saprei
procurare mezzo più valevole
dell' umanissimo VOSTRO patro-
cinio. Compreso della più dolce
riconoscenza per costì singolare
benefizio ardisco sperare dalla
benignità delle ALTEZZE VOSTRE
REALI la continuazione del
VOSTRO favore, per cui mi fo
gloria di confermarmi col più
profondo ossequio, quale mi sono
già per sempre dedicato

Alle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
Giacomo Rota Vezoli.

P E R S O N A G G I.

BETTINA Cameriera del Barone di Lago d'oro
Signora Susanna Contini.

BARONE di Lago d'oro Zio di Giannino
Sig. Pietro Righetti.

GIANNINO giovine stordito Nipote del suddetto
promesso Sposo della Contessa di Belfiore, ed
innamorato di Bettina
Sig. Giuseppe Pintaura.

D. PACCONIO Mangione Maggiordomo del Barone
Sig. Giuseppe Fedeli.

ROSETTA altra Cameriera del Barone
Signora Maria Tadiglieri.

D. MARTINO Maggiordomo della Contessa di
Belfiore.
Sig. Giovanni Trapisini.

PASQUINO Servo di Giannino
Il suddetto.

CONTESSA di Belfiore
Signora Caterina Anselmetti.

La Scena si finge in Trieste.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Mattia Staubingher.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gaetano Terraneo.

Capo d' Orchestra.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Francesco Visconti.

Primo Contrabasso.

Sig. Ferdinando Montini.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Luigi Dupen.

Primi Ballerini serj.

Sig. Luigi Dupen sud. § Signora Maria Casentini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Vincenzo Montignani § Sig.^{ra} Carolina Branchere

Sig. Domenico Turchi § Signora Vittoria Demora

Ballerino per fare le parti.

Sig. Gaetano Fava

Con Num. 14. Figuranti.

Primi Ballerini di Mezzo-carattere

fuori de' concerti.

Sig. Giovanni Ambrosiani § Signora Gaetana Vezoli

PRIMO BALLO

IL RE TEODORO IN VENEZIA.

SECONDO BALLO

IL SERVO RAGGIATORE

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1 Sala in Casa del Barone.

ATTO SECONDO.

2. Marina.

3 Sala suddetta.

4 Locanda.

5 Sala suddetta.

6 Piazza.

7 Locanda suddetta.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1 Gabinetto nella Locanda.

2 Sala nella Locanda.

3 Sala nella Locanda vagamente illuminata, da cui si vede la Piazza di S. Marco con tavola preparata per il banchetto.

4 Prigione.

5 Cortile delle Procuratorie di S. Marco, per le arcate del quale si vede la Piazza di S. Marco, ed il Ponte di Rialto.

BALLO SECONDO.

1 Villaggio.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa del Barone.

*Bettina, Rosetta, Don Pacomio, e Barone,
indi Pasquino col bagaglio di Giannino,
che viene in abito da viaggio.*

Bett. } **B**ella cosa è il far l'amore,
Ros. } Finchè fiam d'età nel fiore.
Il bel tempo è gran pazzia
A lasciarselo scappar.
Bett. Oggi canto più di voglia
Perchè torna il Padroncino.
Ros. Io non ho chi ben mi voglia;
Ma saprommelo trovar.
a 2 (Bella cosa ec.

A

Su ragazze lavorate:

Tutto quanto preparate;
Oggi torna il mio Giannino
Gran banchetto voglio dar.

Bett. ^{a2} { Ah per ^{me} voi che giorno è questo
Ros. ^{a2} { Se Giannin ^{m'è} ^{v'è} fido ancora!

Bar. Che si spenda alla buon ora;
Chi è Signor così ha da far.

D. Pac. *Salve salve* Baron mio,
So, che torna oggi il Nipote,
Voglio aver l'onor anch'io
Di star seco a desinar.

Bar. Sì, Signor, fiete Padrone.

D. Pac. *Gaude, exulta* pancia mia,
Gran mangiata ch'ho da far!

Bett. ^{a3} { Si divora quell'arpia
Ros. ^{a3} { Tutto solo il desinar.
Bar.

D. Pac. Due bocconi, vita mia,
Gran mangiata ch'ho da far!

Pasq. Mi figuro, che un di loro
Sia il Baron di Lago d'oro,
Seco lui m'ho d'abboccar.

Bar. Siamo noi, cosa comanda?

Pas. Suo Nipote ch'è vicino,
Con costoro qua mi manda
L'equipaggio a scaricar,

^{a4} { E' Giannino, oh che contento!
Che piacere, che allegria!
Bar. In quel primo appartamento

Lo potete scaricar. *Pas. parte.*

Bett. Se Giannino è quel di pria,
Vo' che m'abbia da sposar.

Ros. Se Giannino è quel di pria
La Bettina ha da sposar.

D. P. ^{a4} { *Gaude, exulta*, pancia mia,
Gran mangiata c'ho da far!

Bar. Non so qua dove mi sia,
Mille cose vorrei far.

Gian. Mon cher Monfu Zio

De tutto mon core

Suis vot servitore

Trefumble valet:

Abressé me si vous plait.

Bar. Sì t'abbraccio; ma in Francese
Più non starmi a bestemmiar.

Gia. Vi saluto, ragazzotte.

Bett. ^{a2} { Ben venuto il Padroncino
Ros. ^{a2} { In buon tuono, e sanità.

D. P. *Ego quoque.*

Gian. Di latino

Non vogl'io sentir parlar.

D. P. Ma il latino?

Gian. E' fuor d'usanza,
Chi ha costume, chi ha creanza,
Deve sol parlar Fransè.

Tutti Viva dunque della Francia

Il bellissimo Paese;

Vada tutto alla Francese,

Che fa tutti giubbilar.

D. P. Viva dunque ec.

Purchè possa ben mangiar.

S C E N A II.

*Bettina, Rosetta, il Barone, Don Pacomio,
e Giannino.*

Bett. **R**osetta, che ti par?

Ros. Che sia tornato
Tal quale se n' andò.

Bett. Lo dico anch'io,
Esser non può di meglio al caso mio.

Gian. Lo sentirete poi
Quanto ne' miei viaggi approfittai.

Bar. Eh? fatto ti farai
M'immagino senz'altro un omaccione.
Vo', che la relazione

Stampiam de' tuoi viaggi;
Ma in caratteri badiali, e majuscoli.

D.P. Signore, dite, il pranzo è ordinato?

Bar. E come! E voglio, che al non *plus ultra*,
Di grandezza esso sia.

D.P. Oh caro! oh vita mia!

Ros. Se il permettete, vo pe' fatti miei.

Bar. Va pure, come vuoi.

Bett. Tempo or non è, ci rivedremo poi,
Basta sol, che m'amiate.

D.P. Di cucina sapete ch'io m'intendo,
Or voglio un poco andare
A porgere foccorso al vostro cuoco,
(Sarà meglio.)

Bar. Sì, sì, come a voi pare.
(Costui non pensa ad altro, che a mangiare.)

D.P. Benchè tanto abbia studiato,
Nil curo tutto il resto;
Ma *formaliter* protesto
Ho in cucina abilità.
So far certi intingoletti,
Certi liquidi guazzetti,
Certe false, e gelatine,
Che al *plus ultra* non si va.
Vederete, sentirete,
Fin i piatti leccherete,
Quantum valeo si vedrà.

parte.

S C E N A III.

Il Barone, Giannino, e Bettina.

Bar. **C**he seccator! credevo,
Che non finisse più. Vogliamo in somma
Oggi per te Giannin dare un banchetto
Affai precipitevole, e che mostri,
Che siamo un gran Barone.

Gian. In quanto a me,
Non voglio suggezione,
Pranzerò colle donne.

Bett. Eh! cosa dice
Un signor come lei.

Bar. Via che sei matto?
Per te l'invito è fatto,
E tu dovrai *in capite* sedere.
Va frattanto quell'abito a mutare.

Gian. Perché?

Bar. Saprà ormai tutta la Città,
Che sei tornato a casa,
E a farti onori, e visite
Sine fine verranno.

Gian. Oh per me tal affanno,
Non serve, che si prendano.

Bett. Ma questo tra li Grandi si conviene.

Bar. Dice bene, benissimo,
Poi d'un affar gravissimo
Parleremo tra noi.

Gian. Cioè?

Bar. Ho pensato
Di darti moglie.

Bett. Moglie così presto?

Gian. Eh! di pensare a questo,
V'è tempo Signor Zio, ma tempo assai.

Bar. Ben presto tu vedrai,
Se da Baron qual sono, a te pensai. *parte.*

S C E N A IV.

Giannino, e Bettina.

Gian. Questa non me la ficca
Il caro Signor Zio, cantar lo lascio:
Vo' moglie a modo mio.

Bett. Ma se in moglie v'avesse
Fissata una Contessa?

Gian. Fosse anche una Duchessa,
Se la può prender lui, la sposa mia,
Indovina chi è?

Bett. Chi mai?

Gia. Ma pure? . . .

Bett. Io non saprei;
Ma, dite, la conosco?
L'ho io veduta mai?

Gia. Sì, che pur troppo
La conosci, e la vedi ogni momento.
Via, da brava, indovina?

Bett. Fossi mai quella io?

Gia. Brava Bettina:
Via, caretta, una volta
Dimmi, che farai mia, che sono ancora
Il tuo caro Giannino,
Fammi sentire quattro
Delle tue parolette inzuccherate.

Bett. V'amo sì, ma ho timor, che mi burlate.

Gia. Quell'amabile visetto
Mi ha rubbato il cuor dal seno.

Bett. Caro caro cocoletto,
Io per te son tutta amor.

a 2 {
Quella faccia vezzosetta
E' il bel sol degl'occhi miei.
Cara, cara cocoletta,
E' per te questo mio cuor.

Bett. Affazzino.

Gia. Ladroncella.

Bett. Sei pur caro!

Gia. Sei pur bella!

a 2 {
Dalla testa fino ai piedi
Tutta sentomi scaldar.
Tutto
Che fiamma, che ardore,
Che incendio, che foco;
Non trovo più loco,
Non posso più star.

partono.

Pasquino, e Rosetta.

Pas. **D**unque voi del Barone
Siete la Cameriera? ho proprio gusto
D'un incontro così.

Ros. (Per dirla schietta
Costui piace anche a me.)

Pas. Bella Rosetta.

Ros. Eh! se bella foss'io, qualcuno avrei,
Che penserebbe a me. Ma poverina
Non ho un can, che mi guardi.

Pas. Se voleste,
Vi farebbe pur troppo.

Ros. L'amor mio
Chi volete, che curi?

Pas. Io.

Ros. Voi?

Pas. Sì io.

Son già cotto, e spolpato.

Ros. E sì presto vi siete innamorato?

Pas. Pur troppo ell'è così: da che v'ho visto
Star saldo più non posso.

M'avete proprio messo il fuoco addosso.

Mi par, che il cor nel seno

Mi facci il saltarello,

E il vostro viso è quello,

Che saltellar lo fa.

Rosetta mia bellissima,

Rosetta graziosissima,

D'un povero arrostito

Abbate carità.

parton •

*Giannino in abito più elegante, Pasquino,
e Bettina.*

Gia. **P**er contentar mio Zio converrà infine
Le visite accettar. Per liberarmene
Non so cosa farei, ma vi vuol flemma;
Finiranno anche queste, ma s'ei crede
Darmi moglie a suo modo, oh questo poi
Se lo levi di mente, in conclusione....

Pas. Presto, signor Padrone,
Visite da ogni banda,
Ognuno di vedervi omai domanda,
Presto, il Baron v'aspetta.

Gia. Ha mio zio molta fretta;
Io niente.

Bett. Cosa è stato?
Che vuol da voi Pasquino?

Gia. I complimenti
Degli Amici, e Parenti
Il Zio vuol che riceva.

Bett. E bene, andate,
Secondare il Barone in ciò conviene.

Pas. Di grazia.

Gia. Bene bene:
Ho capito, verrò. (Gran seccatura!)

parte •

S C E N A VII.

Rosetta, e detti.

Ros. **O**H che caricatura!
Oh che cosa ridicola ho veduto!

Bett. Che hai visto?

Gia. Chi è venuto?

Ros. Un forastier così goffo, e stravolto,
Che rider fa solo a guardarlo in volto.

Bett. Ed a che far?

Ros. Nol so, solo il Padrone
Gli fa gran complimenti, e vuole adesso,
Che voi pur secondate a far lo stesso.

Gian. (Sempre nuove seccate.)

Bett. Più aspettar non lo fate.

Ros. Farà il diavolo, e peggio.

Bett. Dice bene;
Far potria delle scene.

Gia. Oh! che son stuffo
Di questa longa musica;
Giannino non la dura.
Così quando mi credo
Godere in casa mia la libertà,
Non ho, che seccature. Il mio pensiero
Cara, tu sola sei, quando tu m'ami
T'amo ancor io, questo sol mi basta;
Questo sol mi diletta, e mi conforta;
Pensi al resto chi vuol, niente m'importa.
In quell'occhio ladroncello
Vedo amor qual tristarello,

Che mi chiama, e poi mi dice:
Il mio bello, eccolo qua.
Guarda adesso il tuo Giannino,
Quanto è amabile, e carino,
Vè! che taglio di figura,
Vè, che brio, che portamento!
Tutto tutto è in me natura:
Ah! di più far non si può.
Maledetti i complimenti,
E colui che l'inventò. *parte.*

S C E N A VIII.

Bettina, e Rosetta.

Bett. **D**I saper son curiosa
Che vuole il forestier.
Ros. Io non saprei
A qual cosa pensar.
Bett. Ti parlo schietto,
Costui mi dà dell'ombra, e del sospetto.
Io temo per Giannin....

Ros. Quando egli v'ama,
Di che avete timore?

Bett. Vo' andar pian pianino,
A udir di che si parla:
Attenta sta tu ancora a tutto, e ciò
Che sentito averai,
A ridir mi verrai.

Ros. Farò pulito.

Bett. Questo è ciò, che mi preme;
Più tempo non perdiamo,
Poi ci regoleremo, andiamo, andiamo. *partono*

S C E N A I X.

*Il Barone , Don Martino , indi Bettina
in disparte ad ascoltare .*

Bar **C**He favori , che onori mi fa
La sua Padrona colendissima ,
Contessa di Belfior arcillustrissima .

D.M. Certo un onor diabolico
Vi fa la mia Padrona
Contessa di Belfior , vostro Nipote
Pigliando per marito .

Bett. (Oh ! cosa sento .)

Bar. Noi pur

D.M. Secoli cento
Vanta di Nobiltà .

Bett. (Questa per altro ,
La vo' veder .)

Bar. Noi pur

D.M. Da queste lettere ,
Se sia la verità conoscerete .

Bar. Sentiam . *Riceverete leggendo .*
Chi scrive ? Ah ! il Padre suo , riceverete

D.M. Questa è del Nonno , a lei , prenda , qui scrivono
La Madre , la Sorella , il Zio , la Zia ,
Il Cugin , suo Nipote , la Cognata ,
Il Fratello , adesso vengono

Bar. E n' avete delle altre ?

D.M. Ecco i Parenti ;
Queste son degli amici .

Bar. Adesso , adesso

Scritto m' avrà la Serva ,
L' uccello , il gatto , il cane , e la gallina .
M' avete già stordito .

D.M. Delle nozze i capitoli , e ho finito .

Bar. Sia ringraziato il ciel .

D.M. La mia Padrona

Ha nelle vene un sangue di corona .

Bar. Abbiamo ancora noi

Molti posterì illustri ,

E discendon per linea femminina

Da un bastardo di Claudio , e Messalina .

D.M. Sì , ma

Bar. L' istoria è questa .

D.M. Ma io ?

Bar. Saper bisogna ,

Che Claudio Imperatore

Dico mal , non fu lui ;

Ma il frate in testamento

Non lasciò , che Ducati cinquecento .

Tornando un passo indietro , un vitalizio

Fatto avea col Zio Pubblio Domizio ;

Ma v' era il patto poi ,

Che la Nipote , per ragion di dote ,

Sopravviver potesse al Testatore :

Sicchè l' Imperatore

Morì senza aver maschj ,

E ceder non volendo questo a quello ;

Anzi da lei derivò tutto il male :

Si fece lite . Or poi il morto *in capite*

Non poteva parlare ,

Sicchè li suoi figliuoli

Restati essendo soli ;

Perchè non v' eran altri, Messalina
L' eredità si prese; e in conclusione
Senza contraddizione,
Restò poscia provato,
Che suo parente io fossi dichiarato.

D.M. Che confusione!

Bar. Se udir volete il resto....

D.M. Nò certo, e quà per questo,
Spedito non son io.

Bett. (Canta pur; ma Giannino ha d'esser mio.)

D.M. Ma il Nipote che fa? che non si vede?

Bar. Verrà a momenti; adesso ha delle visite
Del fior della primaria Nobiltà:
Fra noi grandi sapete come va.
Ma sedete.

D.M. Non posso. Ho commissione,
Esposta l'ambasciata,
Di partir sul momento, ma sappiate,
Che un certo patto manca nei capitoli,
Che la Contessa a me suo Maggiordomo
Dirvi in voce ordinò. Dunque informata,
Che passi, o sia passata
Qualche corrispondenza fra il Nipote,
E la donna di Governo, che Betta
Si chiama, intende, e vuole,
Che sia da questa casa licenziata.

Bett. (Oh! strega pettinata,
Ci parlerem.)

Bar. Quand'è così, anche subito
Farò, che via si mandi.
Ehi, chi è di là?

S C E N A X.

Bettina, e detti.

Bett. **C**omandi.

Bar. Voleva appunto voi. Saper dovete,
Che per cagion gravissima
Di casa a licenziarvi or son costretto.

Bett. Come! perchè? cospetto!

Vò saper la cagione.

D.M. Eh, che non rende

Questi conti un Padron, tacete, e andate.

Bett. Ma voi signor Arpia, come c'entrate?

D.M. Io c'entro, perchè c'entro,
Pettegola insolente.

Bar. Ora non serve

Stare a far tante ciarle, ed obbedite.

Bett. Me n'andrò; ma sentite,
Qualcun la pagherà; che male ho fatto?

Bar. Di male niente affatto,
E vi daremo un largo beneplacito;
Ma grave, ed urgentissima un'urgenza
Ci obbliga a fare un passo tal.

Bett. Pazienza!

(Fingiam.) Dal mio Padrone
Tal trattamento io non sperai.

Bar. Ma far non posso ammeno.

Bett. Ricordatevi almeno

Quanto vi fui fedele, e chi sa adesso
Cosa farà di me senza Padrone!

Dove mi volterò? Basta, vi lascio:

Caro Padrone , addio .
Scusa vi chiedo d' ogni mia mancanza .
Ecco del mio rispetto

L' ultimo segno . *gli bacia la mano .*

Bar. Or or pianger mi fa .

Bett. (*Te la voglio ficcar , ma come va .*)

Ah ! Bettina poveretta ,
In che stato or sei ridotta ,
Per mangiar farò costretta
A cercar la carità .
Ah ! da piangere mi viene ,
Ah , mi sento un gruppo al core .
Melchinella , in tante pene
Chi soccorso mi darà ! *parte .*

S C E N A XI.

Il Barone , Don Martino , indi Giannino .

Bar. **A**Nche questa è aggiustata .

D. M. Il suo dovere
Fece il Signor Baron . Senza di questo
La Contessa in Trieste
Non farebbe venuta .

Bar. E quando pensa
Venire a imbaronarsi ?

D. M. Affai più presto
Di quello che pensate ; ma su questo
Non sperate d' aver alcun avviso ,
Vuol farvi una sorpresa all' improvviso .

Bar. Così tra noi va fatto . Ecco il Nipote ,
Venite , approssimatevi .

D. M. Saprete . . .

Gia. Cosa comanda , e voi , Signor , chi siete ?

Bar. Si tratta di un affar per voi , per io
Formidabile affai .

D. M. Il Maggiordomo
Io son della Contessa di Belfiore ,
Che a voi d' esser suo sposo
Ha l' alto onor concesso .

Gia. Grazie : ritornerò ; da far ho adesso .

Bar. Fermati , dove vai ?

Gia. Ma se ho da fare !

D. M. Al favor singolare
Della Padrona mia singolarissima
Rispondete così ?

Gia. La tua Padrona
Non ho veduta mai ; chi sia non so ;
Me la saluti tanto , e me ne vo .

Bar. Ma senti , ora vien quà , bestia giudizio .

Gia. Ma adesso con Bettina
Mi preme di parlar . Delle mie robe
Vo' darle la consegna .

D. M. Ecco vedete ,
Se ha ragion la Contessa .

Bar. In questa casa ,
Saprà il Signor Nipote ,
Che non c' è più Bettina ,
In questo punto l' ho licenziata ,
E già a partir s' appresta .

Gia. Come ! Perchè ? Quale ingiustizia è questa ?
Chi lo comanda ? Anch' io
Vo' veder , vo' saper perchè va via ?

D. M. Eh di vossignoria
Io mi stupisco affai : taccia , e obbedisci
Nè stia più a far parole .

Faccia quello, che vuole,
 La donna è licenziata;
 E di far questo è nota
 Ed al Zio, ed a me la gran ragione.
 Cosa crede, di dargli foggezione?
 Meno parole, meno contrasti,
 Così vogliamo, così le basti;
 Se non è sordo mi capirà
 Questo suo fumo, quest' albagia,
 Faccia a mio modo, la metta via,
 Che al fin dei conti meglio farà . *parte* .

SCENA XII.

Il Barone, e Giannino.

Gia. (**O**H maledetto gobbo, da un balcone
 Lo farò ben saltar .)

Bar. Corpo di bacco!
 E sempre delle tue. Non fai ch'è quello
 Della Contessa Sposa . . .

Gia. Della Sposa
 Parleremo con comodo; per ora
 Ditemi per qual causa
 Si licenzia Bettina?

Bar. Così vuole
 La Contessa tua Sposa, ed il perchè
 Lo fa lei, lo fo io.
 Non son cieco, nè sordo, Padron mio .

Gia. Ma io?

Bar. Ma io? ma in somma a quel ch'io dico
 Non s' ha da replicar . Orsù deponi
 Ogni plebeo pensier . Rifletti un poco,

Che noi siamo chi siamo,
 Che spacciarla dobbiamo
 Da Signoroni grandi, e in basse cure
 Non perdersi così. Pensi chi vuole
 A una vil Governante, e il tuo pensiero
 Sia la Contessa Sposa . In questa forma
 Ciascun t'ammirerà.
 Aria adesso, aria grande, e gravità.

Per far figura al mondo

Ci vogliono tre cose:

Testa che peschi al fondo,

Denari, e nobiltà.

Denari non mi mancano,

La nobiltà è perfetta,

Vi manca una cofetta,

Vo' dir un po' di testa,

Ma questa, intendi, questa

Non manca al zio Barone,

Manca soltanto a te .

Ho letto in certe pagine

Di stampa di Cartagine

Ma cosa diavol hai,

Che fermo star non puoi?

Io parlo, e tu mi stai

Costi a giocolar .

Un' infolenza simile

Patisco a sopportar .

In somma l' ho detto,

Dobbiam farci onore:

Rammenta chi sei,

Che sono un Signore .

Ci abbiam da distinguere,

Non farci burlar .

S C E N A XIII.

Giannino, indi Rosetta.

- Gia.* **M**Aledetta Contessa
 Possa rompersi il collo, in quanto a me
 Non la sposo davvero. Non vo' grandezze,
 Non voglio Signorie.
- Ros.* Cercavo appunto,
 Padroncino di voi.
- Gian.* Lasciami stare,
 Son proprio indiavolato.
 Se sapesti, Rosetta.
- Ros.* Anzi so tutto,
 Ma state allegramente: ora Bettina
 Mi manda a dire a voi,
 Che in tutto secondiate
 Il zio Padrone.
- Gian.* Anche se mi obbligasse
 A sposar la Contessa?
- Ros.* In quest' appunto
 Più che in ogni altra cosa; e in questo giorno
 Per mezzo d' un astuzia, ch' ella ha in testa
 Vostra Sposa farà.
- Gian.* Che astuzia è questa?
- Ros.* Adesso non ho tempo
 Di spiegarvi di più. Col Zio Barone
 Fate quanto vi ho detto, e del successo
 Resterete contento; anche Pasquino
 Dell' astuzia è informato.
- Gian.* Ho inteso tutto.
 (Tu la vita mi dai, Rosetta mia.)

Ros. Via da bravo.

Gian. Oh che gusto, che allegria!

parte.

S C E N A XIV.

Rosetta sola.

HAN gli uomini cervello,
 Son scaltri, han furberia; ma se noi altre
 Ce la mettiam in testa, ella è sicura,
 La facciam loro in barba a dirittura.

S C E N A XV.

Il Barone, e Pasquino.

- Bar.* **E**Hi!
- Pas.* Comandi, Signor.
- Bar.* Dite a Rosetta,
 Che offervi attentamente, se di tutto
 Il quartiere più nobile è fornito:
 Noi sappiamo il perchè.
- Pas.* Sarà servito. *parte.*
- Bar.* Partito è il Maggiordomo; la Contessa
 Vuol venir d' improvviso; io non vorrei,
 Che già fosse arrivata, o si trovasse
 Poco lontan di quà comunque sia,
 Tutto all' ordine voglio in casa mia.
 Ma il Nipote, il Nipote
 Vual farmi scomparire; Eccolo io sento
 Rimontarmi la bile in tal momento.

S C E N A X.

*Giannino, il Barone, indi Rosetta, Don Pacomio,
Pasquino, e Bettina.*

Gia. Qual' agnello senza corna,
Mio signore ecco Giannino;
Che pentito a voi ritorna,
E vi prega di scusar.

Bar. Ben di core mi consolo
Nel vederti sì bonino,
Or conosco il mio Giannino
E lo torno ad abbracciar.

Gia. *a2* { Non capisce, non m' intende;
Vedo ben che lo sorprende
Così strana novità.)

Bar. { Come presto s' è cangiato!
Questa cosa mi sorprende;
Come mai tal novità?)

Bar. Dunque via n' andrà Bettina?

Gia. Sì Signor, come volete.

Bar. Sposerai la Contessina?

Gia. Sì Signor la sposerò.

Gia. { Che piacere amato Zio,
Noi staremo in festa, in brio.
(Quanto è matto se lo crede:
Per Bettina è questo cuor.)

Bar. { Che piacer Nipote mio,
Noi staremo in festa, in brio.
(Poveretto, ben si vede,
Quanto è tenero di cuor.)

Ros. Una nuova per espresso
E' venuta adesso, adesso,
Che la sposa è già vicina,
A venir non tarderà.

Bar. Ch! che brava Contessina
N' hò piacere in verità.

Ros. *a3* { (La Contessa è la Bettina,
Bella scena, che sarà)

Gia. { (La mia cara Contessina,
Come viene tornerà.)

Bar. I muscoli tutti
In moto mi sento.
Un bel complimento
Giannino or ci va.

Gia. Non so cosa dirle,
Perciò mi dispenso.

Bar. Ma qualche compenso
Trovar converrà...
L' ho bello e trovato,
Sia questa la Sposa.

Gia. Oh bella, bellissima!

Bar. A cosa per cosa

{ Tu adesso ripeti
Quel ch' io le dirò.

Ros. *a3* { (Le risa per certo
Tener non potrò)

Gia. { M' imbroglia per certo,
Già questo lo so.

Bar. Qual toro

Gia. Qual toro

Bar. No no, qual capretto...

Gia. No no, qual capretto.

Bar. Mi prostro, e innabiffo...

Gia. Mi prostro, e innabiffo.

Bar. Mio bel parapetto...

Gia. Mio bel parapetto.

Bar. E m' incatacombo
Con gloria, ed onor.

Gia. E m' incatacombo...
Con cosa?

Bar. Con gloria.

Gia. Ma tutto a memoria
Tener non potrò.

Ros. (Coraggio, presenza.)

D. P. Sì grande insolenza
La soffra chi può.

Ros. { Che diavolo è stato,

Gia. ^{a3} { Che diavolo avete?

Bar. {

D. P. Qual corno è ostinato

Il Cuoco, che avete,

Di magro, e di grasso

Non vuol preparar.

Bar. C'è altro che questo?

Gia. Per ciò si tempesta?

Ros. Or hanno altro in testa,

Lasciateli star.

D. P. ^{a4} { La regola è questa,

Così s'ha da far.

Gia. { Ho altro ora in testa,

Bar. { Lasciatemi star.

Pas. Miei Signori adesso arriva

La Contessa di Belfiore,

Or dabbasso sulla riva

L'ho veduta dismontar.

Bar. Oh cospetto! così a un tratto!

A incontrare qui si vada,

Quà il cappello, guanti, e spada,

Al dover non vuol mancar.

Gia. (Maledetta, per la strada
Si poteva qui accoppar.)

Ros. Via Signore, presto andate,
Aspettar più non vi fate.

Bar. Son quà desto, andiamo, andiamo,
Oh! per bacco, eccola quà.

Bett. A ricever non si viene
Sulla porta una mia pari?
Si comincia poco bene,
Non so cosa mi pensar.

Bar. Via Giannino fatti innanzi.

a 2 { Pien di tumido rispetto

Gian. { Qual capretto, qual capretto...

Bett. Chi è il Baron? Chi è il Baron?

Bar. Son io, che chiedo a voi

Umilmente perdono, se fu il caso...

Gian. Qual capretto, e m'innabiffo...

Bett. { Buono buono,

mi si deve rispettar.

a 2 { Voi chi siete, rispondete?

Gian. { Qual capretto mi prostro, e innabiffo;

Ma se voi mi sconcertate,

Non potrò poi mai parlar.

Bett. { Oh che testa da salfate,

Non mi fa raffigurar.

Ros. ^{a3} { Oh che testa di salfate,

Non la fa raffigurar.

Bar. { Oh che testa da salfate,

Quì per lui convien parlar.

- Bar.* Vi presento in conjugale
Mio Nipote.
- Bett.* Ah siete voi?
Che vi veda: non c'è male;
Sotto sopra può passar.
- Gian.* (Che carissima marmotta!)
- Bar.* E' d'umore un po' bizzarro.
- Ros.* (Oh che razza galeotta,
Come ben la fa portar.)
- Bar.* Dunque lei?
- Bett.* Non più parole,
Il Nipote sposerò.
- Bar.* Via Giannin.
- Gian.* Come lei vuole,
Ma spolarla Signor nò:
Presto datemi la mano.
- Bet.* Presto datemi la mano.
- Ros.* Via la mano a lei porgete.
- Gia.* Voi la testa mi rompete,
Non la voglio più spolar.
- Bet.* Questo affronto a una Contessa?
- Bar.* Temerario, hai tanto orgoglio?
- Tutti* Ah qui nasce un qualche imbroglio,
Chi sa mai come anderà.
- Bett.* Temerarij, che ingiuria è mai questa,
Già la bile mi sale alla testa,
Una sincope adesso mi viene,
Chi m'ajuta? mi sento mancar.
- Ros.* E' svenuta, slacciarla conviene:
Voi dell'acqua correte a pigliare;
Voi l'essenze correte a cercare.
- Bar.* Volo.
- Pasq.* Corro.

parte.

parte.

- Gian.* Men vado ancor io?
- Ros.* No Signore restate voi qua.
Ma guardate una volta chi è quella.
- Bet.* Mammalucco, nè ancor mi vedete?
- Gian.* Ah! Che vedo! Bettina voi siete?
- Bet.* Seguitate per or la finzione.
- Gian.* Ho capito che cosa ho da far.
- Bar.* Come va? *ritorna.*
- Ros.* Niente, niente Signore.
- Bar.* Per tua colpa seguì tal sconcerto.
- Bet.* Ah mi tocca provar tal rossore!
- Gian.* Al mio fallo saprò rimediar.

Tutti.

Quando penso a quel ch'è stato,
Tutto gelo il cuor mi sento,
Par che ancor mi manchi il fiato,
Non mi posso più tener.
Freme il vento, e dall'orrore
Tenebroso il ciel diventa,
Sono già pien di terrore,
Sotto i piedi par ch'io senta
Ad un passo, ad un sol motto
Scosso il suolo a vacillar.

Fine dell' Atto Primo.

TEODORO Re di Castor
GABRILO
TABIA
IL

BALLO PRIMO.

IL

RE TEODORO

IN VENEZIA

BALLO EROICOMICO PANTOMIMO:

Il Re Teodoro di Castor
Gabriolo
Tabia
Il

TEODORO
GABRILO
TABIA
IL

Il Re Teodoro di Castor
Gabriolo
Tabia
Il

A T T O R I .

TEODORO Re di Corfica sotto il nome di Conte Alberto

Sig. Luigi Dupen .

GAFFORIO Segretario , e primo Ministro del suddetto

Sig. Gaetano Fava .

TADDEO Locandiere Padre di

Sig. Vincenzo Montignani .

LISETTA

Signora Maria Casentini .

SANDRINO Mercante

Sig. Luigi Geroldino .

ACMET Terzo , Gran Sultano deposto

Sig. Giovanni Ambrosiani

BELISA Giovane avventuriera Sorella di Teodoro, e Schiava favorita di Acmet

Signora Gaetana Vezoli .

Messer Grande con seguito ,

Schiavi del seguito di Acmet .

Servi della Locanda .

Gondolieri , e Convitati per le nozze di Teodoro .

L. Scena si finge in Venezia nella Locanda di Taddeo .

La Musica del Ballo è tratta dalla medesima composizione sopra il Dramma fatta dal Sig. Gio. Paifiello Maestro di Cappella Napolitano .

La Poesia su tale soggetto a ragione degna d'esser da tutti conosciuta dispensa il Compositore del presente Spettacolo di replicarne la Storia , e dettagliare le più minute azioni del Ballo imitative la parte del noto libro .



S C E N A P R I M A .

Gabinetto nella Locanda di Taddeo .

AL' alzarfi del Sipario si vede Teodoro pensieroso con Gafforio , che cerca di confortarlo . Si avvanza Taddeo col conto in mano osservando con ammirazione la ricca Zimarra di Teodoro . Gli presenta il conto ; si offende Teodoro della sua diffidenza . Esce Lisetta col caffè ; si riscuote Teodoro , e mostra la sua inclinazione amorosa . Parte rispettosa col Padre . Restano a consulta Teodoro con Gafforio , che accenna d'aver pensato un ripiego alle loro circostanze , e partono per porlo ad effetto .

Sala nella Locanda.

EScce Sandrino con varie cambiali in mano da esiggere da Teodoro, ne chiede l'abitazione ad un Gondoliere, da cui informato s'incammina verso della medesima. Viene Taddeo, che significa d'aver osservato per una fessura della Camera di Teodoro le umiliazioni di Gafforio ai piedi del suo Padrone, siccome di un Re. Solo osta alla sua credenza il ritardo del pagamento; perciò si raccomanda a Berlicche, che lo rischiari. Esce Gafforio, ed abbraccia Taddeo: questi gli rinnova le istanze per il conto; lo interroga sulla condizione del Forestiero. Gafforio guardandosi d'intorno, se poteva rilevare il segreto in piena confidenza, si cava il cappello, e gli confida essere Teodoro un Re di Corsica innamorato di Lisetta. Assicura la diffidenza di Gafforio coll'esporgli i contrassegni dell'esser suo Reale, venerati dall'attonito Taddeo. Fra lo stupore è colto da Lisetta, a cui il Padre appalesa il nome, e la condizione, e

l'intenzione di sposarla, che ha il finora creduto Conte Alberto. Diffida Lisetta, procura di convincerla Taddeo. Mentre sono infatuati della futura grandezza sopraggiunge Teodoro in uniforme col Segretario. Quegli trattiene con amoroze espressioni Lisetta, questi si congratula con Taddeo, gli promette il Generalato, di cui ha già stesa la patente, ed ordinata la divisa, mediante uno sborso, che Taddeo ricusa, ed alla fine promette. Si umilia il Locandiere; Teodoro finge di rimproverare Gafforio d'averlo scoperto. Si scusa questi, lo prega di una patente di Generale per Taddeo, ed ottenutone il consenso parte a prenderne l'uniforme. Ritorna colla divisa, di cui è decorato Taddeo. Teodoro abbraccia il nuovo suo Generale, lo vuole colla Figlia alla sua mensa, a dispor la quale con una specie di Ballo da eseguirsi dai Gondolieri parte con Gafforio. Taddeo si prova colla Figlia a rappresentare le prossime dignità di Generale, e di Regina, e partono compresi entrambi del piacere della loro metamorfosi impensata.

Sala nella Locanda vagamente illuminata, da cui si vede la Piazza di S. Marco, con tavola preparata per il banchetto ordinato da Teodoro in occasione delle sue nozze con Lisetta.

Notte.

T Eodoro col suo seguito, incontrato da Taddeo, e sua Figlia assistono, ed entrano nella danza intrecciata dai Gondolieri, fintanto che sono avvertiti d'essere imbandita la cena, la di cui allegrezza è interrotta dall'arrivo di Messer Grande, che intima l'arresto di Teodoro. I commensali vogliono saperne la cagione, e Messer cava un foglio, e legge. Teodoro si licenzia dagli amici, consegna la spada a Messer Grande, si raccomanda alla costanza di Lisetta. Tutti compiangono Teodoro. Taddeo spiega d'aver il suo Berlicche indovinata questa catastrofe, e dopo d'essere tutti partiti rimane in scena dicendo le parole del Libro: *Sono andati tutti al diavolo ec.*

Prigione.

T Eodoro seduto sopra di un sasso deplora la sua situazione. La tristezza fa luogo alla speranza. Entra Gafforio, e gli promette di sollecitare a soccorso di lui tutte le Corti di Europa. Sopraggiunge pure Taddeo, e gli promette ogni giorno il pranzo. Viene Lisetta recandogli una lettera, quale spera di felice augurio. Si scuote all'arrivo di Lisetta Teodoro, legge impazientemente lo scritto, e dandola in appresso a leggere a Gafforio, e Taddeo, li prega di rintracciar Belisa, ed Acmet, ed appalesa loro il suo stato. Questi partono, ed il Prigioniere s'abbandona alla speranza della sua liberazione. Compajono Belisa, ed il Sultano, a' cui piedi prostrato Teodoro lo informa del motivo della sua prigionia. Promette Acmet in grazia di Belisa di liberarlo col pagargli i debiti, e s'incammina al Tribunale accompagnato da Gafforio, e Taddeo. Rimane Teodoro pieno di ottime speranze.

Cortile delle Procuratorie di S. Marco, per le arcate del quale si vede la Piazza di S. Marco, ed il Ponte di Rialto.

ACcompagnato da Gafforio, Lisetta, e Taddeo giunge il Sultano con Belifa. Dichiarà ai Giudici d'essere venuto a pagare ogni debito di Teodoro, ed a ciò si versa una quantità d'oro. Si fa scarcerare, e venire Teodoro, con cui tutti partono alla Piazza di Mare festivamente illuminata, dove con varie danze, e festa de' Gondolieri termina la rappresentazione.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Marina.

La Contessa, e Don Martino con Servi.

Cont. **O**R che in Trieste s'iam, voi Maggiordomo
Tornate dal Baron. Fate ricerca;
Se quanto tu dicesti in nome mio
Prontamente esegui.

D.M. Non vel dis'io?
La Donna è licenziata.

Cont. Ma potrebbe
Essere ancora in casa, e con tal dubbio
Io non vi metto il piede.

D.M. E dove intanto
Pensa lei di restar?

Cont. Colla mia gente,
Me n'andrò della Scimmia alla Locanda.

D.M. Ubbidita farà come comanda.

Cont. A tal risoluzione

Senza giusto motivo io non m'appiglio,
E voglio sostenere il mio puntiglio. *partono.*

S C E N A II.

Sala in casa del Barone.

Giannino, Barone, e Don Pacomio.

Gian. Sia ringraziato il ciel! io mi credevo,
Che mai più si finisse il desinare.
Oh, che caldo, mi pare
D'aver bevuto affai.

Bar. Bravo! piantarci
A tavola così?

Gian. Ma Zio carissimo,
Non ne potevo più; poi sempre ho visto,
Che fa così chi vive
Sul buon tuon *san fasson.*

Bar. Ma la creanza?

D.P. Oh che trippa! o che panza!
Ho tanto in moto liquida
Digestiva ventris mei,
Che a tavola di nuovo io tornerei.

Gian. E non crepate mai?

Bar. Mi par che abbiate
Gli organi lupanari.

D.P. Ah! voi farete
Per un banchetto tale,
Ad Herculis columnas immortale.

Bar. Oh! noi altri Baron così facciamo,
E in grande dalle fasce
Si comincia a pensar quando si nasce,
Or qual cosa, Giannin, giacchè fiam soli,
Favella de' tuoi corsi.

Gian. In Francia andai.

Bar. E che vedesti là?

Gian. Quaqueri affai.

D.P. Quaqueri in Francia! Oh bella!

Gian. Indi a Parigi....

Bar. A Parigi di Spagna?

Gian. Nò, senz'altro era questo
Parigi d'Ungheria.

D.P. Era meglio dir quel di Turchia.
Obstupescite celi.

Bar. In Inghilterra
Facesti il transitorio?

Gian. Signor no, giunto a Londra,
Più avanti non andai.

Bar. Dunque visto non hai
Quel sì bel emisfero del Levante?

D.P. Non so se più ignorante
Il Zio sia del Nipote;
Me excusate, spropofiti eruttate
Nella geografia, che nè in terra,
Nè in ciel possono stare.

Bar. Oh che non può fallare
Un Barone par nostro.
Ho visto anch'io Strabone,
Bartolomeo Cluverio;
Sì, cedo nel mangiar, ma in letteranza,
A voi non cede il Baronal mio orgoglio,
Ed io non leggo mai che tomi in foglio.

Gian. Di tanto io non mi picco ,
Perchè non leggo mai: m'han detto i Medici,
Che il leggere è un' ostruzione .

D.P. Oh di cotal Barone ,
Pensar arcidegnissimo ! vi cedo
Barone , ultro vi cedo . Un pranzo solo ,
Simile a quel , che dato oggi m' avete ,
Prova , che di dottrina un mostro siete .

La dottrina è un gran tesoro ,
Che grandezze , e onor dispensa ;
Ma sta poi com' un la pensa
Per saperfela trovar .

Chi la mette in una cosa ,
In un' altra chi la vuole :
Io per dirla in due parole
La ritrovo nel mangiar . *parte.*

S C E N A III.

Il Barone , Giannino , indi Rosetta .

Bar. **G**Ran pedante è colui ; dare ad intendere
Lucciole per lanterne a me vorria ,
A me , che in vita mia
Non feci che studiare e giorno , e notte ,
E so mezzo a memoria Don Chisciotte .

Ros. Della Contessa è giunto
Il Maggiordomo in questo istante appunto .

Bar. Come diavolo è giunto ,
Se già sta in casa mia ?

Gian. Che imbroglio è questo ?

Ros. Ma , Signor , vi protesto ,
Che adesso egli è venuto .

Bar. Ho capito , sei matta .

Ros. Ad introdurlo ,
Andrò , se il permettete ,
E se son matta alfin conoscerete . *parte .*

Bar. Sì sì , digli che venga .

Gia. Non vorrei , che qui sotto
Ci fosse qualche male .

Bar. Senz' altro la Rosetta
Il cervello ha un poco riscaldato .

S C E N A IV.

Don Martino , e detti .

D.M. **B**Aron , servo obbligato .

Bar. Ma per parlarmi quando siete in Casa ,
Farmi avvisar , che serve ?

D.M. In casa vostra io ? Quando ? Come ?

Bar. Or ora
Pranzasti pur con me .

D.M. Ma chi ?

Bar. Voi stesso .

D.M. Dico , che arrivo adesso
Colla Contessa Sposa .

Bar. La Contessa riposa ;
Saran più di tre ore .

Gian. (Ah qui si scopre
L' astuzia di Bettina !)

D.M. Voi sognate ;
In somma la Contessa a voi mi manda .

Bar. Ma dico, che riposa,
D.M. E' alla Locanda.

Bar. (E fosse mai qui sotto
Qualche raggio.) Ebben, con voi verrò,
Tutto alfin scoprirò.
Giannino, andiamo,
Puoi venir ancor tu.

Gian Venir mi sento
Un gran dolor di testa, Signor Zio,
Dispensatemi.

Bar. Ebben ci anderò io. *parte.*

S C E N A V.

Giannino, indi Rosetta.

Gian **S**E davvero giunta fosse or la Contessa,
Nascerebber de' guai. Voglio andar subito
Bettina a ritrovar. Rosetta mia,
Credo, che giunta sia
Or ora la Contessa di Belfiore,
Pensar ti lascio se mi batte il cuore.

Ros. Tutto ho saputo, e fu da me Bettina
Sul momento avvisata, ed ella stessa
Subito qui verrà.

Gian. Ma che faremo?

Ros. Qual cosa troveremo;
Siamo alla fin due donne, e di due donne
Ha paura anche il Diavolo, sapete.
Eh che ambedue farete
Contenti alfin: così foss' io sicura
D'aver un giorno anch'io simil ventura.

Poverina, il mio destino
Ancor io vorrei mutar,
Un amabile sposino,
Mi potrebbe consolar.
Se lo trovo a genio mio,
Vo' che sia tutto il mio amore;
Ho nel seno un certo cuore,
Fatto apposta per amar. *parte.*

S C E N A VI.

Giannino, indi Bettina.

Gian. **H**A Rosetta un bel dir, ma questa volta
Prevedo ben de' guai, chi sa...

Bett. Giannino?

Gian. Bettina hai tu saputo?

Bett. Sì, Rosetta

Tutto mi raccontò, ma non per questo
Voglio, che di coraggio ci perdiamo:
A un ripiego pensiamo.

Gian. Io non lo vedo,
Ed il caso mi sembra disperato.

Bett. Tacete: eccolo: (Oh bello!) io l'ho trovato.
Per or fingervi matto
Dovete col Baron.

Gian. Come ho da fare?

Bett. Far dei salti, cantare,
Gridar, stralunar gli occhi,
E a proposito non risponder mai.
Su' due piedi ripiego
Miglior certo non v'è.

Gian. Sì , sì piace anche a me .

Oh che gusto , oh che gusto addirittura
Fo crepare il mio Zio dalla paura .

Bet. Intanto a qual cos' altro penseremo .
Su da bravo coraggio .

Gian. Eh ch' io non tremo .

parteono.

S C E N A VII.

Locanda .

La Contessa , il Barone , e D. Martino .

Cont. **A** Me un' affronto tal ! metter in dubbio
Un' assertiva mia ! mi meraviglio
Altamente di voi Signor Barone !

DM. La Signora ha ragione .

Bar. Ma io ... cioè ... direi ...

Cont. E chi esser può costei
Petulante sfacciata ,
Che a voi col nome mio s' è presentata ?

Bar. Giusto ci vo pensando .

DM. Ed io scommetto ,
Che questo è un tiro fatto da Bettina .

Bar. Mi fate sospettar . Ben mi pareva ,
Che nuova quell' idea
Affatto non mi fosse . A sincerarmi
Precipitando andrò . Ma voi Contessa
Al mio Palazzo trasplantar vi fate .

Con. Questo non lo sperate :
Finchè di tale imbroglio
L' esito non si fa ,
Baron , vogl' io riparo

In tutti i conti dell' onore mio .
Se non l' avrò , se dare a me la mano
Ricusasse il Nipote , a vostro danno
Saprò quel ch' ho da far , quel che conviene ,
Andate , e chi son io pensate bene .

Da un amante traditore
Io Contessa son tradita .

Ah che un tanto disonore
Non lo soffro in verità .

Io gli faccio buona ciera ,
Ei neppur mi guarda in viso :
Ah d' aver così deriso
Il mio onor si pentirà .

Quando penso a quest' oltraggio
Mi si spezza in seno il core :
Mi si accresce il mio dolore
Fino a farmi vacillar .

Donne mie , donne imparate
Con quest' uomini bricconi ,
Che a vederli sono buoni ,
Ma son pien di falsità .

Bar. Maggiordomo ?

D.M. Son quà .

Bar. Seguitemi d' avanti in un momento ,
Vo' che tutto scopriam quest' andamento . *par.*

S C E N A VIII.

Sala in Casa del Barone .

Bettina , e Rosetta .

Ros. **I**N questa casa più non istò bene ,
Di questo grand' intrigo ,

Voglio veder il fine, e per vederlo
Necessario è che vada: ma Giannino...

Bett. Gli ho detto, che per ora
Finger si deve matto col Barone,
Alla vostra attenzione,
Raccomandato sia. Fargli coraggio,
Di grazia non cessate, poverello,
Ho timor non si perda nel più bello.

Ros. Di questo, cara amica,
Siatene persuasa: più che posso,
Al fianco gli starò.

Bett. Dunque vo via!

Ros. Addio Bettina.

Bett. Addio Rosetta mia.

parte.

S C E N A IX.

Il Barone, D. Martino, e Rosetta.

Bar. **C**He cosa fate quì signora mia?

Ros. Credetemi, Padrone,
Era venuta adesso, anzi sappiate...

Bar. Meno sillabe, andate
A chiamarmi Giannin.

Ros. La servo subito.

D.M. Con lei punto non dubito,
Che d' accordo ei non sia.

Bar. Di tutto in chiaro
Maggiordomo verremo.

D.M. E penserete

A far, che in tutto soddisfatta sia
La Contessa.

Bar. Di ciò la cura è mia.

S C E N A X.

Rosetta, Barone, e detti, indi Giannino.

Ros. **S**I' Signore: ecco il Nipote,
Ma mi par che il cervello abbia alterato. *parte.*

Bar. Venga pur, venga pur Signor garbato.

Gia. La gran Torre di Bologna
Un Leone ha concepito,
Partorito ha una carogna
Talla ralla lallara là.

Bar. Cos' è questa stravaganza?

D.M. Questa poi non è creanza.

Gia. { A una povera polacca
Fate un po' la carità.

D.M. { Non intendo una patacca

Bar. { O ch' è matto, o che lo fa.

Gia. Sù cantiamo, sù balliamo
Talla ralla lallarà.

Bar. Non più scene Nipote, e ricordiamoci...

Gia. Cosa fate? Alto là tre passi indietro,
Non lo sapete ancor ch' io son di vetro?

Bar. Di vetro, o di cristallo...

Gia. Tacete un po', che Giove esce a cavallo.

Bar. Che sia impazzito?

D.M. Eh via risponda a tuono.

Gia. Sì sono Jarba, il Re de' Mori io sono.

Bar. Maggiordomo?

D.M. Barone!

Gia. Io piango per Didone,
Che s' è cavata sangue: Ah l' infelice

Quando partiva Enea
Stava in piedi su' coppi, e non sedea.

Bar Senz' altro s' impazzi.

D. M. Ma tal pazzia?

Gian Allegria, allegria, che in questo punto
Sopra un piccol Alceste il legno è giunto.
Addio, bella Regina.

Ricordati di me: come vorresti
Insegnarmi a cantar. Olà Custodi
Conducete in prigion quest' insolenti,
Pria lor cavate i denti,
Quindi siano impiccati,
E poi tre volte al giorno bastonati.

Bar Io son confuso.

D. M. Ed io

A questa sua pazzia niente credo.

Gian. Numi, Numi, che vedo!

Ecco perduto Achille! Ah traditore
Rendimi il figlio mio. L'empio non m'ode:
Ve' quante belle code
Ha Proserpina intorno. Arpia, Centauri,
Mostri del biondo averno,
Vuò che andiate in camiscia anche l' Inverno.
Stelle, nubi pietà, lampi leggieri,
Vezzosi tuoni, flebili saette,
Venite pure a fare un minuetto.

Ecco che il ciel s'oscura a poco a poco,
S'addormenta Sicheo, cede il tiranno,
Precipita Cartago, io fo ritorno
All'amor di Sabina, e in questa forma
Passa la bella Donna, e par che dorma.

Barbaggiano, che dentro le grotte
Sonnachioso di giorno ten stai
La mia bella che dorme la notte
Non venir col tuo canto a svegliar.
Sposa ti lascio. Addio.
Vado a morir beato,
Se della Persia il fato,
Tutto si sfoga in me.
E' partito, se n'è andato,
Stiamo pur in allegria,
Il gran Can di Tartaria
Ci vuol tutti a desinar.

parte.

S C E N A X I.

Il Barone, e Don Martino.

Bar. **O**R che ho da far?

D. M. Credete che sia vera

La pazzia di costui? questo benissimo.
E' un pretesto scaltrissimo.

Io credo di Bettina. . . .

Bar. Che colei

M'abbia fatta anche questa?

D. M. Oh s'è così scommetterei la testa,

Qui dell'inganno c'è.

Bar. Qui c'è del male,

Or tutto scopriremo.

Chi è di là?

SCENA XII.

Rosetta, e detti.

- Ros.* **G**Iusto venivo quà.
Per darvi una gran nuova:
La Contessa è sparita, e non si trova.
- Bar.* Non si trova?
- D.M.* Barone,
Avete dubbio ancor?
- Bar.* Sì, sì lo vedo: era Bettina stessa
Coei, che quì venuta da Contessa;
Ma informerò il Governo, e dai Soldati,
Farò siano arrestati,
E Bettina, e Giannin subitamente...
- Ros.* Cosa vi viene in mente
Di creder che Bettina fosse quella?
- Bar.* Eh! la mia frasconella
Tu devi esser d'accordo con costoro.
- Ros.* Uh cosa dite mai?
Non sò nulla Padron.
- Bar.* Sì, tutto sai.
- Ros.* La povera Rosetta
Così senza ragion mortificate?
- Bar.* Guardate che peccato!
Senza ragion mortificar costei..... *partono.*
- Ros.* Quasi dalla passione or piangerei.

SCENA XIII.

*Piazza.**Bettina, indi Giannino poi Rosetta.*

- Bett.* **N**ON so come sia andata
La scena di Giannin, di rivederlo
Impaziente son io: sa ch'io l'aspetto,
E non si vede ancora. Eccolo: e tanto
Mi faceste aspettare? E' quasi un ora,
Che per vedervi giro qua d'intorno.
- Gia.* Nascosto dentro un forno
Fin' ora sono stato.
- Bett.* E vi fingeste matto?
- Gia.* Io credo d'aver fatto
La scena a meraviglia; ma ti dico
Avevo una paura maledetta.
- Bett.* Vedo venir Rosetta:
Ci avrà veduti dal Balcon.
- Ros.* Bettina,
Giannin, qui cosa fate?
A salvarvi pensate. Alla giustizia
E' ricorso il Padrone, e dai Soldati
Vi vuol far arrestar.
- Gia.* Ohimè, Bettina,
Senti che bagatella?
- Bett.* Starei proprio
Dalla rabbia per fare una pazzia.

S C E N A X I V.

Don Pacomio, e detti.

D. P. **G**Ran sorte è in ver la mia,
La Signora Contessa delle zucche
Di poter inchinar Brava! Graziosa!
Avete fatto una gran bella cosa.

Bett. Da me che pretendete?

D. P. Avete messo in casa del Barone
Una tal confusione,
Che par casa del diavolo,
Di voi stupisco poi,
Che da una tal pettegola
Vi lasciate sedurre.

Bett. A me pettegola?

Gian. Vo' far quel, che mi par.

Ros. Voi non c' entrate.

Bett. Se più mi stuzzicate
Vile scroccone!...

D. P. Ehi parla con rispetto...
Perchè...

Ros. Alto là?

Gian. Cospetto!

Bett. Oh questa non la tengo,
Ti voglio strangolar.

Ros. Nò nò, Bettina,
Strepiti non facciam.

Gian. Colle fassate
Ora l'aggiusto io.

a Gia.

Ros. Voi pur fermate.

Non facciam criminali.

D. P. Petulante!

Bett. Nè voi, Signor Pedante,
La Contessa, il Barone, e quanti siete
Suggezion non mi date, m'intendete?
Più Bettina non son, se mi ci fate
Star, sono irritata,
Rabbiosa, indiavolata,
Le minaccie non curo niente affatto,
E mio sarà Giannino ad ogni patto.

Ah non è la mia speranza

Luce infida, e vano affetto;

La produce in questo petto

Il favor d'amico ciel.

Questa speme, e questo raggio

Troppo invita il mio coraggio

Per non essergli infedel.

parte.

S C E N A X V.

Don Pacomio, Giannino, e Rosetta.

D. P. (**V**A, che stai fresca,) e voi mio signorino
Fareste meglio affai
A quella strega a non pensar più mai.

Gian. Anzi ci vo' pensar, voglio seguirla,
Se andasse in capo al Mondo a tuo dispetto,
Affamato, scroccone maledetto.

parte.

D. P. Ma io...

Rof. Ma voi l' avete
Da far anche con me . . . se dal Barone
A mangiar più tornate,
Voglio che attofficato alfin scoppiate. *parte.*

D. P. Diavoli scatenati
Mi sembrano costor, sono stordito;
Ma vo' che mi si dia soddisfazione.
Curro, prospero cito dal Barone. parte.

S C E N A X V I.

Locanda.

Il Barone, la Contessa, e Don Martino.

Bar. **M**A tanto non andate
In collera, Contessa, alfin vedrete . . .

Con. Vedrò, vedrò, che un uom di stucco siete.
Siete troppo indolente, esser dovevano
Fermati già.

Bar. Ma in breve lo saranno.

Con. Ma quando? fra due mesi? quest' altr' anno?

Bar. Ma vedrete, che penso a soddisfarvi.

S C E N A X V I I.

Don Pacomio, e detti.

D. P. **S**ON corso ad avvisarvi,
Che Bettina, e Giannino or nella via
Hanno fatto di me strappazzo tale,
Che sono entrato in un furor bestiale.

Con. Sentite che bricconi?

Bar. Disgraziati,
Saran dalla Giustizia castigati.

D. P. Bisogna dir se avete
Tempo: insieme or li viddi
Fuggir.

Bar. Con quell' indegna
Unito quel briccone?

Con. Vedete, se ho ragione
Di lagnarmi con voi, voglio andar via,
Ma vedrete chi sia
Di Belfior la Contessa.

Bar. Se voi siete Contessa di Belfiore,
Siamo anche noi Baron di Lago d'oro,
E Casa mia di Nobiltà è un tesoro.

Con. Oh in questo ci è tra noi gran differenza,
E a me paragonarsi è un' insolenza.

Bar. Vi fa parlar la collera, del resto,
Del sangue mio chiarissima è l'istoria,
Neppur io so a memoria
Tutti i titoli miei. Basta, se avrete
Un poco di pazienza,
Tutto s'aggiusterà,
E qualch' uno alla fin vi sposerà.

Vanto la prima origine
Dal Colosseo Romano,
E fin nell' Alcorano,
Menzion di me si fa.
Nell' Isole Canarie
Ho un ricco Marchesato,
Tre Feudi nel Mar rosso,
Ve n' ho nel Mar gelato,
E fino negli antipodi

Ho roba in quantità.
 E poi per dirvi tutto
 Contessa a chiare note,
 Sebben qualch' anno ho addosso,
 Se matto è mio Nipote,
 Son qua . . . potrei . . . cioè . . .
 Contessa mi fo rosso,
 Capite voi perchè?

Con. Io non intendo niente
 Nè so cosa diciate.

a 2 } Se siete matto, andiate,
 Bar. } Saprà quel che ho da far.
 Non serve che gridiate,
 S' ha tutto d'aggiustar. *partono.*

S C E N A XVIII.

Don Martino, e Don Pacomio.

D. M. **Q**uel povero Barone
 Mi desta compassione, e la Contessa
 E' proprio indiavolata.

D. P. Ergo vediamo.
 Se ritrovar possiamo
 Qualche via d'aggiustar questa gran lite.

D. M. Meco da lei venite,
 Facciam che passi a Casa del Barone.
 Così soddisfazione
 Avrà più facilmente,
 Ed a portata meglio ella sarà
 Di ciò, che può accadere.

D. P. Pur ti vo' compiacere. *partono.*

S C E N A XIX.

Giannino, e Bettina.

Gian. **M**A dove mi conduci?

Bett. Da un' amica,
 Dove si sposteremo a dirittura.

Gian. Bettina, de' Soldati ho gran paura,
 Non ci facciam veder

Bett. Nò non temete,
 Anzi saper dovete,
 Che per farla al Barone,
 E alla Contessa, un bel colpo ho pensato,
 Basta solo che voi mi secondiate.

Gian. E che ho da far?

Bett. Meco rappresentare
 La parte d' Official: così vestiti
 Dal Barone anderemo. Del Governo
 Ci crederà Ministri,
 E il contratto del nostro Matrimonio
 Gli faremo segnar.

Gian. Bettina, a tanto
 Non m' impegnar.

Bett. Ma qui non c' è rimedio,
 O sposar la Contessa, o secondarmi
 Dovete con coraggio, e senza tema.

Gian. Via, farò da Official, ma il cuor mi trema.

Bett. Coi baffi, e collo schioppo
 V' aggiusterò ben' io,
 Se no, Giannino mio
 Il Diavol ce la fa.

Gian.

Coi bessi, e collo schioppo
Farò quel che tu vuoi.
Ma poi Bettina, poi,
Non so come anderà.

Bett.

Ah me la mandi buona.

a 2

Ah me la mandi buona
Il Ciel per carità.

Bett.

State attento alla lezione,
Che alla presta vi darò.

Gian.

Tu mi metti in soggezione,
Ma son qua mi proverò.

Bet.

Camminar così dovete,
Poi così vi volterete.

Gian.

Lascia adesso fare a me.

Bet.

Non va bene: il passo è questo.
Camminar così dovete;

Poi così vi volterete.

Gian.

Lascia adesso far a me.

Bet.

Non va bene.

Gian.

Ho capito.

Bet.

Troppo presto.

Gian.

Ho capito.

Bet.

Non va bene.

Gian.

Via da capo.

Bet.

Peggio affai.

Gian.

Ma, Bettina....

Bet.

Ma cospetto.

a 2

Non so cosa fare,
Non voglio impazzire:
Coraggio sul fatto
Amor ci darà.
Con gran giubbilo, e diletto:

Bet.

Tutta vostra ognor farò.

Gian.

La promessa offerverò.

a 2

Che piacere, che contento!
E' finito ogni tormento;
Viva Amore, Amore viva
Che ci fa sì rallegrar.

S C E N A XX.

Don Pacomio, e la Contessa.

D. P. **E**Cce Domina mea, la casa è questa
Del Baron. Ma che avete,
Che così pensierosa or ve ne state?

Con. Penso, che far mi fate
Una risoluzione, che non conviene
Al mio grado, al mio rango, e faria meglio
Subito, ed in quest' ora,
Che donde venni, ritornassi ancora:

D. P. Per carità non fate,
Ed al Baron non date
Tal dispiacenza, e vederete poi
Quando fra lui, e voi
Saranno terminate queste scene,
Che darà pranzi magni, e laute cene.
Io certo mi lusingo,
Che soddisfatta alfin restar possiate.

Cont. Dunque m'assicurate,
Che avrò soddisfazione?

D. P. Il Tribunale,
Fu di tutto informato,
E un ordine ha mandato

D'arrestar la Bettina, ed il Nipote.

Credite, creditoque

Ego testis colei pubblicamente

Sarà esiliata.

Cont. Ed il Nipote?

D.P. Sarà messo in fortezza, e vi starà

Finchè vedendo il suo commesso errore,

Non vi darà colla sua destra il core.

Cont. Mi pento certamente

D'effermi con tal gente

Venuta ad imbarcar: mai non avessi

Conosciuto costor.

D.P. Ma or che ci siete,

Sostener voi dovete

Il puntiglio d'onor.

Cont. Ebbene andiamo.

D.P. Oh che pranzi averemo, altro non bramo.

partono.

S C E N A XXI.

Rosetta, Pasquina, Barone, Don Pacomio, indi la

Contessa, Don Martino, poi Bettina

vestita da Ufficiale con Giannino,

e seguito loro.

Ros.

DALL' intrigo di Bettina

Ho timor, che nascan guai!

Va la cosa avanti assai,

Non può ben mai terminar.

Pasq.
Ros.

a2 { Oggi al fine, o male, o bene

Questo incendio ha da scoppiar.

Bar.

Cosa state or qui facendo?

Quest'istoria non l'intendo;

Lo sapete, non vi voglio

Tutto il giorno a chiacchierar.

Ros.

Fin adesso ho lavorato.

Pasq.

Il servizio ho terminato.

Bar.

Dunque andate, ed avvivate,

Se qualcun venisse quì.

Pasq.

Ros.

Bar.

a2 { Sì, Signor, ma non ci state

A gridar sempre così.

partono.

Non si vedono i Soldati,

Non comprendo la ragione.

D. P.

Salve Domine Barone:

A mangiar quando si torna?

Bar.

Altro adesso ho per le corna

Inquietar più non mi fate.

D. P.

Via la voce non alzate.

E' qua fuori la Contessa,

Chiede a voi d'essere ammessa.

Bar.

Che si faccia pur entrar.

D. P.

Veniat Domina illustrissima.

Bar.

Contessina pregiatissima.

Cont.

E così, che nuove abbiamo?

Signor mio, cosa facciamo?

Il Nipote è ritrovato?

Di Bettina cosa è stato?

Bar.

I soldati or or verranno,

Quei bricconi cercheranno,

S'han per bacco da trovar.

D. P.

Dimandate loro intanto

Se hanno fame, se hanno sete,

Se si voglion ristorar.

- Con. ^{a 2} { Son chi sono, lo sapete,
Voi ci avete da pensar.
- Bar. { Son chi sono, lo vedrete,
Se un Baron si fa stimar.
- Ros. Certi brutti mostacci ho veduto
Tutti armati di schioppi, e pistole,
Sono entrati senz' altre parole,
Chi sa mai cosa vengono a far.
- Bar. La Giustizia i Soldati ha spediti,
So chi sono, che restin serviti.
- Ros. (Son Giannino, e Bettina: costoro,
Non so come la possin passar)
- Con. { Ritrovati che siano costoro
Li farete ben ben castigar.
- D.M. ^{a 5} {
- D.P. { Maledetti, a cagion di costoro,
Chi sa quando si torna a mangiar!
- Bar. { Ritrovati che siano costoro,
Si faranno ben ben castigar.
- Bett. Mi suppongo, che voi siate
Il Baron di Lago d' oro.
- Bar. Sì, signore.
- Bett. Or ben, sappiate,
Che per ordin di Governo
Qui mi vengo a presentar.
- Bar. Già fo tutto, sono al fatto,
Ed io stesso ricercai...
- Bett. { Non sapete niente affatto,
E lasciateci parlar.
- Gia. ^{a 2} {
- Bett. Il Governo fu informato,
Che Giannin vostro Nipote
Con Bettina s' è sposato,
Ed intima a voi Barone

- Di non fare opposizione,
E tal foglio qui da voi,
gli dà un foglio.
Sottoscriver si dovrà.
- Bar. Che sento per bacco!
- Cont. A me tale smacco?
- ^{a 2} { Non soffre tal cosa
La mia Nobiltà.
- Ros. { La scena è curiosa,
Da rider mi fa.
- Cont. { Io sono la sposa,
^{a 5} Niun altra farà.
- D.M. {
- D.P. { E' questa la sposa,
Niun altra farà.
- Bar. {
- Bett. E ancor si contrasta?
- Gian. Così voi parlate?
- Bett. Ho inteso, mi basta.
- Gian. Voi tutti tremate.
- Bett. { La vostra malizia
^{a 2} Gian. { Punita farà.
- Cont. {
- D.M. { Giustizia, giustizia,
^{a 4} D.P. { Vogliamo appellare.
- Bar. {
- Bett. { Non state a parlare,
Nè appello c' è qui.
- Gian. ^{a 3} { (Anch' io saprei fare
Giustizia così.)
- Ros. {
- Gian. Al Baron si dia l' arresto,
Sfratto a quella, fate presto,
In galera il Maggiordomo,

E quest' altro gran bel tomo,
In prigione a pane, ed acqua
Per vent' anni a digiunar.

Cont. { Per pietà Sior Ufficiale,
D.M. { Non ci fate tanto male.
Bar. a4 { E la cosa di Giannino,
D.P. { Come fia v' informerò.
D.P. { Se sto un giorno senza vino,
Inter umbras me n' andrò.
Bett. { Qui non serve replicare,
Gian. a2 { Quel, che ho detto s' ha da fare,
Ed un pubblico comando,
Nò per voi io tradirò.
a 2 Disgraziati: a voi soldati?

D.M.
D.P. { Che ingiustizia: ma sentite.
Cont. a 4 {
Bar. {

a 4 { Non c' è scampo a quel che vedo
S' ha da beber, o affogar.

Bett. { Han paura a quel che vedo,
Gian. a3 { Gia cominciano a tremar.
Ros. {

Bar. Di Bettina, di Giannino,
Il contratto segnerò. *segna il foglio.*

Ros. Fece ben la medicina,
E prestissimo operò.

Bar. Ecco il foglio sottoscritto;
Ma per altro dico bene....

Gian. Non parlate, state zitto,
Che per voi meglio farà.

Bar. M' hanno preso per la gola.

Cont. Maledetto il mio destino.

Bett. a2 { A Bettina, ed a Giannino:
Gian. a2 { Porterem tal novità. *si scoprono.*

Bett. { Son confusi a questo passo
Gian. a3 { Son restati già di fasso,
Ros. { Cosa intendono di fare,
Alla fine si vedrà.

Cont. { Cosa vedo! A questo passo
D.M. a4 { Son restati già di fasso,
Bar. a4 { Come giunsero a pensare
D.P. { Così grande iniquità?
Bar. { Questo vostro Matrimonio,
Non approvo, non lo voglio.

Bett. { Alto là, che questo foglio
Gia. a3 { Non si può più ritrattar.
Ros. a3 { Me la rido: con quel foglio
Più non hanno da tremar.

Bar. Fu carpito malamente,
E farà da rivocar.

Bett. V' affannate inutilmente:
a2 { Già noi fiam marito, e moglie,
Gia. a2 { Fate poi quel che vi par.
Bar. { Che risolvo, che ho da far?

Gia. a2 { Deh, signor, se il nostro errore
Bett. a2 { Fu commesso per amore:
Vi preghiamo in cortesia
Di volervi alfin placar.

Bar. Via bricconi: alla buon' ora,
Io vi voglio perdonar.

Con. Dal velen, che mi divora,
Mi starei per ammazzar.

Pas. Mio signor, sono arrivati
Due Picchetti di Soldati.

Bar. Vadan via, non occor altro,
 Più di lor non so che far.

Con. Ma chi dà risarcimento
 Al decoro, all' onor mio?

Bar. Il rimedio l'ho quà io,
 E il Baron vi spoferà.

Con. Che far deggio in tal frangente?
 Meglio è questo alfin, che niente,
 Sono offesa, e non lo nego;
 Ma mi appago del ripiego,
 Quà la mano.

Bar. Ecco la mano.
 a 2 Sarà poi quel che farà.

Bett. a2 { Di buon core mi consolo
 Gia. a2 { Di sì bello spofalizio:
 Senza affanno, senza duolo
 Così almeno ognun godrà.

Tutti

Viva pur la Compagnia,
 Viva il doppio matrimonio;
 A chi piace l'allegria,
 Qui fra noi la troverà.

Paf. { Or che tutto è terminato
 D. P. a2 { Con un fin sì fortunato,
 Cari Spofi, il Ciel vi dia
 Figlj maschj, e sanità.

Tutti

Viva pur ec.

Con. a2 { Dal piacere, dal contento
 Bar. a2 { Tutto in moto il cor mi sento,
 E vi giuro amor costante,
 Mia carissima metà.

Tutti

Viva pur ec.

Bett. a3 { Che bramare or non ci resta,
 Gia. a3 { Siamo giunti al fin bramato:
 Ros. a3 { Siete giunti al fin bramato:
 Una gioja com' è questa,
 Vedo ben, che equal non ha.

Tutti

Viva pur ec.

FINE DEL DRAMMA.

SECONDO

Dal piscere, che contiene
 Tutto in modo si con
 E vi tutto con
 Ma

Cont
 2 m

Tutti

Via

Che
 E
 E
 E
 E

2 m
 2 m
 2 m

Tutti

Via

SECONDO